

Antonio Grulli: il fulcro del lavoro che porti a casabianca è un servizio di piatti, modellati e decorati a mano, con una storia a fumetti che prende spunto dall'incrocio di tre vicende: quella di pierre dupont, il signor qualunque di un celebre libro di marc augè, che viaggia in aereo da parigi a ovunque; la storia dell'altrettanto anonimo protagonista di un romanzo di tom mccarthy, colpito alla testa da un oggetto indefinito che cade dal cielo; e la vicenda di un trader, jérôme kerviel, che nel 2007 balza dal più totale anonimato agli onori della cronaca per aver creato un buco di 5 miliardi di euro nella banca per cui lavorava, la société générale, la più importante banca francese, assieme a bnp paribas.

nei vari input che riempiono il lavoro ci sono molti spunti interessanti, soprattutto per quel che riguarda questa specie di soggetto che nasce, come in una ricetta, dal mescolare tre personaggi finti/veri. cercherò di rimanere attaccato alla dimensione artistica che poi in fin dei conti è quella che ci compete. però ovviamente non posso certo non affrontarli anche solo minimamente...

e la cosa che maggiormente mi fa pensare riguarda la vicenda di kerviel, soprattutto rispetto alla dimensione del suo danno. è una cifra talmente grande che supera quasi la comprensione. ha circa le dimensioni di una piccola finanziaria italiana se non sbaglio. e mi ha fatto venire in mente che un danno superato una certa soglia inevitabilmente assume delle caratteristiche politiche fino a perdere i contorni stessi del reato. come quel detto secondo cui (mi sembra che dica una cosa del genere) se uccidi una persona sei un assassino ma se ne uccidi un milione sei considerato un condottiero (o uno statista, non ricordo). ecco è interessante questa forma di psicologia sociale per cui scattano alcuni meccanismi. come quello dei complotti, per cui non riusciamo mai a credere che dietro alla morte di qualcuno di famoso o potente (ad esempio) possa nascondersi il caso, oppure nel caso di avvenimenti drammatici dietro ai quali inevitabilmente deve stare qualcosa di complesso e supermacchinoso. c'è come un desiderio di complessità, una risposta semplice ci sembra sempre che manchi in qualche modo di abbastanza senso da poter soddisfare la nostra voglia di trovare una ragione grande e densa. forse il complotto ci fa sentire importanti. mentre invece una causa semplice ci delude, non ci sembra abbastanza interessante.

forse le due cose sono collegate, anche nel caso del tipo francese inevitabilmente sopra un certa soglia inizia a scattare in noi un pensiero che ci porta a vedere tutto in un modo diverso, allora kerviel diventa un mito, o la vittima di un complotto.

per quel che riguarda invece il lavoro in senso stretto mi piace che sia composto di piatti, e che essi siano utilizzabili. ho sempre avuto un grande passione per artisti che utilizzano oggetti della vita quotidiana, come franz west con le sue sedie, le lampade di jorge pardo o pae white. sono belle. mi sembra sempre che dentro a quel lavoro ci sia maggiore vita e che i confini dell'arte e della vita, come direbbe kaprow, si sfumino ancora di più. mi piace anche rispetto al fatto che questa crisi, oltre a essere ben esemplificata da metafore di alimentazione, sia strettamente legata ai beni alimentari, sia nelle cause come il prezzo delle materie prime aumentato vertiginosamente per l'aumento della richiesta, sia nelle forme di lotta come tutta la controcultura slow food, del kilometro zero, ecc. che fanno ben sperare ma che al tempo stesso mi inquietano per gli immediati ricordi di autarchia economica e alimentare di fascista memoria, e per tutta la dimensione conservatrice che esiste nella cultura local.

ma forse mi sto allontanando troppo...meglio restare sul lavoro. mi piace molto anche questa dimensione del piatto come superficie su cui stampare o dipingere. forse potrebbe essere un nuovo medium, le tela, il video, il libro, il piatto....a casa di mia mamma ci sono un sacco di piatti dipinti e appesi alle pareti. e sono tra le cose che amo di più di quella casa. sono come delle strane sculture che diventano dipinti. e nessuno si sognerebbe di mangiarci. è bella questa cosa di una forma che perde la funzione e diventa solo medium. mi sembra che ci sia molta purezza.

continua...

Chiara Pergola: c'è qualcosa di viscerale nel modo in cui si insinua in Kerviel il desiderio di soddisfare le richieste aziendali, che porta ad una specie di delirio performativo (la performance di un'azienda...) e alla voragine economica che ne risulta. Si mette in evidenza in questa storia un rapporto diretto tra questa voragine, e il grande appetito dei sistemi finanziari contemporanei, che è esattamente il motivo che mi ha spinto a trasferire quello che in origine era un fotoromanzo, ricavato dai ritagli di giornale, su un servizio di piatti in cui si possa effettivamente mangiare, in cui si possa servire un pasto concepito per colmare incolmabili buchi allo stomaco.

A Casabianca il pranzo della domenica è un rituale consolidato, che si paga, come è giusto, dato che innegabile e necessario è il nostro legame tra cibo e denaro; la "caccia" contemporanea, come si vede bene in *Concerning Hunting* di Mark Dion. Per questo credo sia giusto *usare* i piatti, che durante la mostra - nella fase contemplativa di questo processo - sono impilati in modo da poter vedere solo alcuni frammenti narrativi; usarli per mangiarci dentro, ognuno di noi dentro al suo pezzo di storia, in modo che per conoscerla tutta si dovrebbe andare a guardare nel piatto altrui, ficcare il naso o come direbbe un francese "entrare con i piedi nel piatto".

Ma leggendo i tuoi raccordi e divagazioni, questo allontanarsi e riavvicinarsi all'idea di opera, a quello che non lo è, all'anonimato e alle "cause semplici" che sono anche loro misteriose in un modo sottile, e poi alla nostra apparente propensione per l'idea di complotto, fino alla tua domanda se sia meglio in questo testo restare vicino al discorso artistico oppure allontanarci e allargare il campo ad altro, mi viene da pensare che sia proprio questo andamento a fisarmonica il punto centrale.

Quello che credo stia capitando, in un tempo che se ci pensi è brevissimo - anche se forse non lo percepiamo come tale - è che la presenza di una rete di comunicazione globale ha radicalmente messo in questione la percezione dello spazio, del tempo e della nostra individualità, per cui non ci è più possibile veramente distinguere un tempo storico e un tempo quotidiano, lo spazio non è più legato ad una scala di distanze e noi stessi non siamo più soltanto individui, ma soprattutto una massa di singoli che possono percepire il proprio movimento collettivo; se vuoi è un Nuovo Organo che sta nascendo e di cui prendiamo coscienza, un organo di cui siamo i recettori; questo fenomeno viene analizzato proprio nel saggio di Augè che si apre su Pierre Dupont all'aeroporto di Roissy; e allora perchè non prendere lo stesso Dupont che si trova sull'aereo (o meglio: che si trova a far parte dell'aereo), farlo precipitare a rotta di collo sulla testa del protagonista del romanzo di McCarthy, e poi fondere tutte queste identità fittizie con quella di Kerviel. Un po' come i piatti stessi, che sono di ceramica, cotti in modo da fondere tutto assieme e quello che era stato pensato come separato e distinto al momento del disegno in cottura si ibrida, dà origine ad una forma nuova, che come nelle anamorfosi siamo sul punto di cogliere, di decifrare, ma che ancora ci appare come "macchia". Negli *Ambasciatori* di Holbein la macchia è un teschio; ma la nostra sfida qui, credo sia di decifrarla come Vita.

E allora, tra tutte questi spunti, anche io sento il bisogno di isolare una strana preminenza degli oggetti quotidiani nel momento in cui campeggiano isolati dalla propria funzione; è vero, c'è purezza; le scarpe di Van Gogh hanno *segnato il passo* dell'arte occidentale¹. Ma cosa succede quando questa astrazione, questo passaggio *ad Altro* riguarda la vita di qualcuno, come nel caso di Kerviel o di chiunque di noi?

¹ Segnare il passo in gergo militare è l'ordine al seguito del quale un plotone in marcia si ferma continuando a marciare sul posto in attesa dell'alt o della ripresa della marcia.